



## **AUDIZIONE**

**Indagine conoscitiva sui mercati finanziari al servizio della crescita  
economica**

**Commissione Finanze della Camera dei deputati**

**Roma, 7 luglio 2020**

Sono Francesco Cerruti e- accompagnato dal Presidente Fausto Boni- parlo in qualità di Direttore Generale di Vc Hub, associazione nata nella prima metà del 2019 su iniziativa dei 6 principali gestori privati di fondi di Venture Capital operanti in Italia e che è stata in grado di raccogliere in meno di un anno tra i propri soci soggetti che rappresentano oltre il 90% del mercato italiano del VC.

Il percorso della nostra associazione è in qualche modo un esempio concreto della necessità di fare squadra e di lavorare come sistema per rendere l'innovazione sempre più centrale nello sviluppo economico del nostro Paese.

Infatti, ben consapevole del ritardo che purtroppo separa il nostro da altri Paesi per quanto riguarda gli investimenti in innovazione, l'associazione ha ritenuto utile allargare la propria base anche a startups e/o PMI innovative che abbiano già raccolto fondi per € 500.000. L'ambizioso obiettivo- già raggiunto in pochi mesi- è quello di divenire sempre più centrali nel sostegno e supporto orizzontale all'innovazione in Italia, facendoci forti del fatto che più categorie operanti nel settore sono rappresentate.

In modo particolare, il settore Fintech è uno dei più presenti nella base associativa, anche in virtù della ottima collaborazione reciproca in atto con altri soggetti operanti in questo campo, come ad esempio Italia Fintech.

La nostra attenzione al settore sarà ribadita questo autunno quando, proprio in partnership con Italia Fintech, lanceremo un approfondimento specifico che vedrà come protagonisti gli investitori ed imprenditori attivi nel settore e che condurrà a due diversi, ma ci auguriamo entrambi utili, output.

Per prima cosa l'analisi tenderà a fare emergere la centralità del Fintech nell'economia e nella finanza italiana, cercando di raccontare all'opinione pubblica quali possano essere i principali punti di forza di un settore altamente digitalizzato. Inoltre, cercheremo di estrapolare proprio dalle indicazioni di chi lavora sul campo una serie di proposte di modifica all'ecosistema normativo che ci auguriamo potremo magari presentare anche in questa sede non appena saranno pronte.

Tornando brevemente ad un discorso più generale sul Venture Capital, immagino sappiate bene come sia ormai riconosciuta la stretta relazione esistente tra il livello di crescita dell'economia di un Paese e lo sviluppo del VC e dell'ecosistema delle startup tecnologiche che questi alimentano.

Purtroppo però in Italia sino ad ora il settore dell'innovazione è stato piuttosto trascurato dalla politica economica, come risulta evidente dalla distanza che ci separa da altri paesi a noi vicini, sia geograficamente che a livello di dati economici, se è vero che in Francia, Germania e UK si investe all'incirca 10 volte più che in Italia. Uno dei motivi di questo divario va ritrovato in alcune scelte di politiche economiche e fiscali attuate negli altri Paesi e che sono volte a favorire lo sviluppo di questo settore considerato strategico da parte di altri paesi.

Il settore “high tech” è strutturalmente molto più transnazionale di altri, ed è quindi necessario impegnarsi per provare a colmare il divario che ci divide dagli altri Paesi quanto prima perché più passa il tempo e più sarà complesso abbreviare il distacco.

A maggior ragione perché startup e scaleup si sono dimostrate realtà più resilienti delle imprese tradizionali, ed è quindi l'intero Sistema Paese a beneficiare di un sano e dinamico panorama di imprese innovative.

Basti pensare che anche nel semestre nero che si è chiuso da poco gli investimenti in startup si sono comunque mantenuti su una cifra che va da 250 a 300 milioni di euro, in calo rispetto ad un anno fa ma comunque al di sopra della linea di galleggiamento, soprattutto se messi a confronto con quel che è successo nei settori tradizionali. Le imprese innovative italiane sono inoltre sempre più in grado di attrarre capitali delle grandi imprese, che sono sempre più orientate verso un approccio costruttivo e collaborativo che lascia ampio margine di indipendenza alle startup che possono così continuare il proprio percorso di crescita.

Ci auguriamo che il percorso di crescita di canali di finanziamento maggiormente basati sull'equity favorirà un processo di affiancamento alle banche di nuovi soggetti erogatori in grado di supportare maggiormente e in tempi più celeri le imprese innovative. Infatti, per le realtà che rappresentiamo è cruciale che il sistema non sia “banco-centrico”, questo perché soprattutto nelle fasi iniziali di sviluppo il finanziamento più adatto è quello rappresentato dal canale business angels o Venture Capital.

Alcuni esperimenti particolarmente in voga qualche anno fa- come l'equity crowdfunding”, si stanno sgonfiando a causa della necessità di avere un alto livello di approfondimento da parte dell'investitore che è quasi impossibile da raggiungere in maniera artigianale e non professionale. Di conseguenza, la crescita dimensionale del settore passa necessariamente da una crescita dei canali di finanziamento del Venture Capital, che è chiave per lo sviluppo del sistema innovazione.

Venendo al Fintech, il settore è molto più differenziato di quanto potrebbe sembrare e si caratterizza per la possibilità di offrire un supporto completo al privato interessato ad utilizzarne i servizi. In Italia- nonostante la distanza dai principali players europei e globali- si è assistita una netta crescita a partire dal 2014 fino ad arrivare alle 278 società nel 2019, attive prevalentemente su Milano.

Il Fintech ha un enorme potenziale sia per il supporto a società in crescita, che per colmare il gap che esiste fra settore innovazione- per sua natura sempre portatore di novità- e settori più tradizionali, che spesso faticano a recepire, e quindi a poter supportare, le società innovative. Purtroppo però l'elevato tasso di competizione infra-europea rende il nostro mercato nazionale meno attrattivo di altri nell'attrazione di talenti, elemento chiave per lo sviluppo del settore nel suo complesso.

Mentre nel resto dei paesi le istituzioni finanziarie stanno incominciando a guardare al Fintech con un misto di curiosità ed interesse, in Italia permane una sorta di “cultura del sospetto” da parte dei soggetti tradizionali che ha la duplice negativa conseguenza di limitare lo sviluppo delle società Fintech e- di fatto- di privare le realtà tradizionali di elementi di innovazione che sarebbero senz'altro utili.

Dal nostro punto di vista, in questo momento i principali ostacoli ad un maggiore sviluppo del Fintech in Italia, che sono peraltro comuni al mondo del Venture Capital in generale, sono tre:

- un ecosistema normativo che- nonostante i passi avanti che mi farà piacere elencare nel dettaglio più avanti- è ancora frenante rispetto alla crescita di società del settore;
- la difficoltà a reperire finanziamenti utili ad aumentare il volume di interventi potenzialmente supportati da realtà Fintech;
- una distanza- più percepita che reale- da parte dell'opinione pubblica, che- pure usando spesso e volentieri strumenti Fintech- non riesce in alcuni casi a coglierne appieno i benefici.

Soprattutto nella fase che si è appena conclusa è invece emersa la potenziale utilità di un settore che fa del lavoro da remoto, delle operazioni digitali, delle erogazioni accelerate e delle delibere snelle la propria cifra distintiva.

A nostro modo di vedere il Legislatore dovrebbe supportare maggiormente le realtà Fintech che hanno dimostrato maggiore flessibilità e velocità nell'approccio al mercato e di conseguenza permettono una più rapida distribuzione delle risorse. Le Fintech costituiscono un vero e proprio laboratorio di innovazione che permette il miglioramento della soddisfazione dell'utente e allo stesso tempo un accesso più democratico ai servizi finanziari da parte del cittadino.

Concretamente, sarebbe necessario contenere la regolamentazione per le Fintech, allo stesso tempo aprendo alcune opportunità di mercato riservate alle realtà attive nel settore utili anche ad evitare operazione di fatto di dumping ad opera delle banche che possano creare condizioni svantaggiose per le Fintech stesse.

Più in generale, il tema chiave è relativo al fatto che la regolamentazione finanziaria non è in grado di riflettere la nuova finanza di conseguenza limitando le opportunità a famiglie ed imprese che potrebbero invece avere accesso a soluzioni efficaci e veloci.

In questo senso, ci auguriamo che vi sia un salto di qualità anche nel rapporto fra Fintech e Pubblica Amministrazione che vada verso una maggiore agevolazione di soluzioni di pagamento Fintech anche nel pubblico, a maggior ragione in una fase in cui recarsi fisicamente in determinati luoghi è sconsigliato in primis dalle stesse autorità.

Venendo all'indagine conoscitiva in sé, troviamo che sia molto importante- proprio per i motivi prima elencati- che il Legislatore acquisisca informazioni e documentazione sulle sfide economiche che tutti ci troveremo ad affrontare nel prossimo periodo.

Come ben sapete, uno dei pilastri del tessuto produttivo economico italiano sono le PMI e le microimprese che- soprattutto in questa fase- si trovano a dipendere fortemente dal credito bancario. I recenti decreti emergenziali, che pure- e di questo va dato atto al Governo- hanno cercato di intervenire per sorreggere quelle realtà in difficoltà, si sono purtroppo troppo spesso scontrati con una difficoltà oggettiva a ricevere i finanziamenti.

Inoltre, la garanzia totale da parte dello Stato non è condizione sufficiente, e dato che non è possibile eliminare la valutazione di "merito creditizio" da parte degli istituti bancari molto spesso capita che realtà imprenditoriali innovative non riescano ad ottenere finanziamenti di cui hanno un bisogno vitale a causa della difficoltà a leggere il proprio bilancio da parte degli istituti di credito.

Come saprete senz'altro, le startup sono tendenzialmente in perdita nel primo periodo di attività, ma non per questo sono meno meritevoli di essere supportate rispetto alle imprese "tradizionali". Anzi, nella fase emergenziale è emersa una resilienza molto maggiore da parte delle imprese innovative, che hanno nel medio-lungo periodo anche delle possibilità di crescita- e quindi di disponibilità di posti di lavoro- molto maggiore.

In questi casi, il sistema bancario- che rimane evidentemente un pilastro della nostra economia- spesso ha, anche comprensibilmente, delle tempistiche e delle modalità troppo lente rispetto alle necessità delle imprese innovative, e proprio in questi casi emerge una volta di più il ruolo chiave delle società Fintech che- per loro stessa natura- sono maggiormente in grado di supportare con celerità quelle realtà che possono emergere.

In buona sostanza, mentre il sistema bancario è necessariamente impegnato a correggere le inefficienze organizzative e ad assorbire l'impatto sistemico delle varie crisi che si sono succedute dal 2015 ad oggi, il Fintech ha gli strumenti ed il potenziale per assumere un ruolo sempre più centrale della vita economica del Paese. E- e questo è un bene ricordarlo- senza porsi in contrapposizione rispetto agli istituti bancari tradizionali perché- nonostante alcuni evidenti situazioni di concorrenza- sono parecchi i segmenti nei quali le Fintech operano dove le banche preferiscono non arrischiarsi. Un esempio concreto è relativo ai prestiti concessi alle PMI e alle imprese ad alto tasso di innovazione, a volte difficilmente esplorabili per gli istituti bancari tradizionali a causa di regolamentazioni interne.

A livello normativo, le misure di Industria 4.0, la legge di Bilancio del 2019 e il decreto Crescita vanno tutte nella direzione che a nostro modo dovrebbe essere seguita seppure in alcuni casi non si sia verificata una implementazione efficace delle misure stesse

E' necessario continuare nel percorso intrapreso, migliorando l'infrastruttura tecnologica del Paese, colmando il digital divide e dando impulso alla cultura finanziaria dei cittadini. Le varie misure implementate negli ultimi anni- dai mini-bond alle agevolazioni per le start-up, passando per la promozione dell'educazione finanziaria, l'istituzione sperimentale di regulatory sandbox per le imprese e lo sviluppo dell'equity crowdfunding- non possono definirsi sufficienti a diversificare davvero il sistema di finanziamento delle imprese italiane.

La strada fatta è già molta, ma è necessario accelerare per non procrastinare la situazione attuale, che vede l'Italia in ritardo rispetto a molti Paesi europei in fatto di innovazione. In questo senso, un ruolo più centrale giocato dagli strumenti alternativi al finanziamento bancario potrebbe senz'altro avere degli effetti positivi per tutto l'ecosistema.

Ringraziandovi per l'attenzione, rimaniamo a disposizione per eventuali approfondimenti.